

bile di tenere viva questa consapevolezza. Riprendendo le parole di Humboldt sulla geografia, si potrebbe dire che il turismo musicale può essere «ricerca dell'insieme e della connessione»: un paesaggio e una musica che ci piacciono sono inseparabile da un equilibrio di forze, e questo equilibrio di forze è inseparabile dall'equilibrio globale del pianeta, e questo è inseparabile dalla società umana. Chiudersi nel particolare non ha senso: viaggiare per incontrare luoghi, persone e musiche, consapevoli della storia dei turisti del passato e al contempo delle implicazioni economiche ed ecologiche del presente, è una pratica fondamentale. Come prova a fare *Turismo musicale: storia, geografia, didattica*, bisognerebbe insegnare con maggiore attenzione e consapevolezza cos'è il viaggio, perché il problema non lo crea tanto l'arrivo del turista, ma la sua miopia: l'obiettivo non è tornare con un souvenir o una curiosità, ma con un'idea di futuro comune; l'obiettivo è allargare l'orizzonte, che, nonostante internet, oggi appare incredibilmente ristretto.

Simone Caputo

Sapienza - Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/17488]

Geolab Laboratorio di geografia per la scuola di base. Aiutare gli insegnanti ad aiutare gli alunni tra locale e globale

Monica Ugolini

Bologna, Pàtron, 2020

Nel 1979 Roberto Bernardi dava vita a una nuova Collana edita dalla Pàtron: *Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale*. Dopo oltre quaranta anni di continua e proficua attività sono stati pubblicati più di 150 volumi che hanno consentito a studiosi affermati e a giovani ricercatori di svolgere ricerca ad ampio respiro, attraversando le varie articolazioni della disciplina, non ultima – per quanto ci riguarda – quella relativa alla didattica, avviata tra l'altro proprio nei primi anni dalla fondazione con il volume *Educazione geografica permanente*, scritto da Osvaldo Baldacci, cui faceva seguito poco dopo *Obiettivo geografia. Per una didattica del sapere geografico*, di Flavio Lucchesi dell'Università di Milano. Quest'ultimo nel 2018 ha preso la direzione della Collana lasciata da Bernardi, cui va un sentito elogio da parte della comunità dei geografi, insieme alla Casa editrice bolognese che ha sempre manifestato una particolare attenzione alla geografia, curando tra l'altro anche *geotema*, la rivista ufficiale dell'Associazione dei Geografi Italiani.

Alle pubblicazioni di didattica della Collana si è aggiunto il volume di Monica Ugolini, docente dell'università degli Studi di Urbino Carlo Bo, che si apre con la prefazione di Peris Persi, dal titolo volutamente – e aggiungo giustamente – provocatorio: *La Geografia è... il geografo fa (se lo lasciano fare)*. Molto impegnato nell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG), nel cui Consiglio Centrale ha operato per quasi trent'anni, più

di dieci dei quali come Presidente nazionale, Persi rivolge un appello diretto e partecipa ai docenti di geografia, con cui per lungo tempo ha condiviso esperienze e aspettative, affinché non in fieriscano con statistiche ed elenchi e non insistano con il nozionismo fine a se stesso: “Incoraggiamo piuttosto la curiosità, la fantasia, la progettazione, il ricorso alla creatività, la ricerca di relazioni e soluzioni, il senso di responsabilità sociale e quindi della condivisione e partecipazione, e in particolare la fiducia in se stesso e nella comunità: il senso di potercela fare, di poter affrontare le sfide che ogni tempo ci propone. Teniamo presente che forse i nostri allievi dimenticheranno le nozioni e le conoscenze trasmesse loro, ma non i modi con cui le abbiamo proposte, non la serietà e l’onestà che hanno guidato il nostro insegnamento, non l’entusiasmo e l’amore che in questa missione ci hanno sostenuto, non gli impulsi generosi e la coerenza del nostro comportamento”. La lunga citazione è testimonianza dell’apassionata opera svolta nell’AIIG da Persi, che con affetto ricorda Andrea Bissanti, vero pioniere della didattica della geografia in Italia, lo studioso che – come opportunamente scrive – è riuscito per primo “a richiamare l’attenzione della comunità accademica italiana sul ruolo educativo della Geografia e ad avviare su questo ampio settore di studi i giovani ricercatori di allora”. Tra i tanti meriti ascrivibili a Bissanti, vi è di sicuro quello (in concorso con un altro geografo, e suo grande amico, Giuseppe Staluppi) di porre sullo stesso piano scientifico-didattico tutti i livelli di istruzione a partire dalla scuola dell’infanzia, considerata di grande rilevanza nell’educazione geografica, a differenza di quanto gran parte della comunità accademica ritenesse, interessata al massimo alla scuola secondaria di secondo grado. Piace ricordare a tale proposito che la Pàtron, grazie a due bei volumi di Andrea Guarani, ha dato spazio proprio a questo primissimo e cruciale segmento scolastico,

trattato del resto anche nella pubblicazione di Monica Ugolini, insieme a tutto il primo ciclo. La scuola di base, infatti, è al centro dell’attenzione dell’Autrice, che bene ha fatto a segnalare, già nell’*Introduzione*, come la Didattica della geografia abbia “tardato ad entrare nell’università”. Soltanto nell’anno accademico 1995-1996, infatti, questa disciplina ha conseguito una sua prima rappresentatività con l’inserimento nell’ordinamento del Corso di laurea in Geografia della Sapienza Università di Roma. Così come ha fatto bene, poco dopo, a sottolineare la rilevanza dello “stretto legame tra ricerca e didattica” e come la loro relazione sia “scambievolmente e bidirezionale” (a p. 22). Se infatti è obiettivo precipuo della ricerca puntualizzare le reti concettuali di una disciplina, sistemare le regole specifiche e organizzarle in modo coerente, compete alla didattica disciplinare sia modulare le conoscenze elaborate affinché risultino utili agli studenti secondo il loro livello scolastico, sia formulare progetti in cui concetti e obiettivi educativi, inclusi in una riflessione affettivo-relazionale ed etico-sociale, riescano efficaci. Ed è proprio su questo rapporto tra ricerca e didattica e tra scuola e università (*Aiutare gli insegnanti ad aiutare gli alunni*, per parafrasare il sottotitolo del libro) che fin dalla fondazione nel 1954 ha operato l’AIIG, servendosi delle sue numerose pubblicazioni: dalla tradizionale rivista *Ambiente Società Territorio – Geografia nelle scuole*, alla successiva *open access* in lingua inglese *Journal of Research and Didactics in Geography* (J-READING), fino alle due collane editoriali *Ambiente Società Territorio* (edita da Carocci) e *Tratti geografici. Materiali di ricerca e risorse educative* (edita da FrancoAngeli).

La parte prima del volume, come lo stesso titolo (*Dalla teoria alla pratica*) indica, prende il via da basi teoriche inquadrare però in una chiave pratica (laboratoriale), come del resto è opportuno in un libro di didattica della geografia, che esplicita tutte le sue potenzialità nel relazionare

i saperi e i metodi della disciplina con i processi di apprendimento-insegnamento. Un capitolo in particolare è dedicato alla “Geografia nei programmi ministeriali: linee guida per l’attività laboratoriale”, suddiviso in due paragrafi: il primo relativo alla scuola dell’infanzia e il secondo alla scuola primaria. In apparenza potrebbe sembrare eccessivo il numero di pagine utilizzate per illustrare, oltre all’attuale, situazioni del passato, che giungono al 1969 per gli *Orientamenti dell’attività educativa nelle Scuole Materne Statali* e al 1985 per i *Programmi didattici per la scuola primaria*; e tanto più in un contesto che intende essere operativo. Tuttavia, in questi decenni, le trasformazioni nei documenti ministeriali sono state così profonde che lo sguardo al passato si rende utile. Si ricorda soltanto, a puro titolo esemplificativo, come oggi la ripartizione geografica sia differente rispetto al passato, per cui nella primaria si studia l’Italia, mentre nella secondaria di primo grado l’Europa e il mondo. Questa decisione ministeriale ha segnato una forte cesura con la precedente impostazione che prevedeva la reiterazione di cicli regionali completi nei due ordini scolastici. Nelle ultime *Indicazioni Nazionali* (del 2012) la ripartizione geografica è stata confermata (per disposizione ministeriale), anche se in forme meno rigide, per avvalersi meglio del gioco integrato delle scale geografiche. Rimane valido quanto affermato nel 2009 da Daniela Pasquinelli d’Allegra in un contributo ricco di spunti didattici (*La Geografia dell’Italia. Identità, paesaggi, regioni*): “Il lavoro degli insegnanti di scuola primaria è, da sempre, particolarmente delicato, oneroso e denso di responsabilità. Lo è anche il compito di far conoscere e amare il nostro paese, affinché la conoscenza serva a ristabilire una salda consapevolezza dell’identità nazionale, che non deve certo degenerare in pericolosi nazionalismi, bensì rinvigorire le differenti radici e valorizzare le potenzialità delle varie aree

del nostro paese, per concorrere tutte a uno sviluppo sostenibile e solidale”.

La seconda parte (*Dalla pratica alla teoria*) è articolata in tre capitoli imperniati rispettivamente sulla scuola dell’infanzia (Sabina Albanese), sulla primaria (Sabrina Ricciardi) e sulla secondaria di primo grado (Monica Ugolini). I primi due, affidati a una docente della scuola dell’infanzia e a una della scuola dell’obbligo, offrono una nutrita serie di interessanti proposte didattiche, mentre il terzo risponde in maggior misura all’obiettivo indicato, partendo dalla prassi per ricomporre un più ampio discorso teorico. In quest’ultimo caso appare stimolante la scelta di strutturare l’esposizione sulla base dei nuclei tematici definiti nelle *Indicazioni Nazionali*: Orientamento, Linguaggio della geo-graficità, Paesaggio, Regione e sistema territoriale.

La bibliografia è consistente, anche se la quantità notevole di libri e articoli relativi alla didattica geografica rende il compito della loro selezione non agevole; in una seconda edizione, comunque, sarebbe opportuna un’attenta revisione per eliminare alcuni refusi e imprecisioni.

Nel suo insieme questo volume apporta un contributo alla didattica della geografia, sottolineando l’importante presenza di questa disciplina nella formazione, proprio a partire dalle nuovissime generazioni.

Gino De Vecchis

Sapienza - Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/17489]